



Foto Lapresse



Sostenitori di Vladimir Putin in piazza dopo l'annuncio dei risultati delle elezioni presidenziali

La mossa di Medvedev: riesame per il caso Khodorkovsky

— La famiglia aveva nutrito qualche speranza in Dmitri Medvedev, ogni volta che sembrava in dissonanza con Putin. È stata una sorpresa ieri la richiesta di revisione della condanna di Mikhail Khodorkovsky, ex magnate del petrolio, sbattuto in carcere nel 2003 per aver violato la regola imposta dall'ex colonnello del Kgb una volta al Cremlino: sì agli affari, ma niente politica per gli oligarchi. Per questo è sorprendente l'annuncio dato da Medvedev, mentre si appresta a lasciare la presidenza ancora una volta a Vladimir Vladimirovic.

L'ex magnate della Yukos, condannato nel 2005 con l'accusa di frode fiscale e nuovamente nel 2010 quando era ormai prossima la scadenza della pena, dovrebbe restare in cella fino al 2016, con il suo socio in affari Platon Lebedev: condannati a 13 anni ciascuno con per appropriazione indebita di 200 milioni di tonnellate di petrolio e di riciclaggio di denaro. Accuse pretestuose, processo pilotato: Khodorkovsky è considerato dall'opposizione un detenuto politico a tutto gli effetti, il suo nome era tra i 32 di cui la piazza ha chiesto la scarcerazione.

I legali dell'ex oligarca sono scettici sull'annuncio di Medvedev. «Potrebbe essere una soluzione puramente formale, senza significato. E può essere un segnale che il potere ha deciso di chiudere il caso perché cessi di turbare le autorità», ha detto l'avvocato Yuriy Shmidt. O una concessione per diluire i malumori del movimento anti-brogli, con un segnale d'apertura.

Altri casi sono all'esame della Procura generale, incluso quello dei cinque arrestati per i disordini nella piazza del Maneggio nel dicembre 2010 dopo l'assassinio di un fan della squadra di calcio dello «Spartak» di Mosca. Potrebbe essere una sorta di amnistia, per il ritorno dello zar al Cremlino.

Sino al 21 giugno 2011 Khodorkovsky ha scontato parte della condanna in una colonia penale siberiana, vicino alle miniere di uranio russe. Poi è stato trasferito in Carelia. La sua società è stata letteralmente fatta a pezzi e fagocitata da imprese a controllo statale. ♦

percepito e ha finito per votare l'unico candidato possibile. Anche se l'esito non ricalca i risultati semi plebiscitari delle passate elezioni, Putin può dirsi soddisfatto di aver raggiunto l'obiettivo prefissato, sopra il 60% dei voti. Per la maggioranza dei cittadini russi, la sua conferma è un sinonimo di sicurezza e stabilità, mentre la gran parte semplicemente ignora, minimizza o addirittura plaude al suo volto di uomo d'ordine.

Il risultato getta luce sui limiti dell'opposizione, che sono anche i limiti della politica nella Russia di oggi. Non esiste, in realtà, una vera opposizione al regime di Putin. Le forze politiche rappresentate nella Duma non sono in grado di costruire alcuna prospettiva diversa. Le forze che riescono a portare in piazza migliaia di persone sono escluse dalla rappresentanza politica. Il risveglio democratico emerso nei mesi recenti, fatto di mobilitazione, contestazione, critica pubblica, è un fenomeno molto

importante e innovativo sulla scena russa, ma non ha potuto esprimere alternative. Un fenomeno che per la prima volta mette in dubbio il connubio tra un potere neo-autoritario e una massa politicamente insensibile e apatica. Ma che non scuote ancora le fondamenta del nesso non democratico tra governanti e governati.

Resta il fatto che la nuova fase dell'era Putin si apre tra molte ombre e senza una chiara prospettiva. La classica risposta che venne data alla crisi del 1998, quella di accoppiare neo-statalismo e ripresa economica, non sembra più una ricetta adeguata. La crisi attuale suscita invece richieste di nuovi spazi di democrazia e di una riforma politica e istituzionale. La classe media emersa nella società russa d'inizio secolo grazie alla modernizzazione neo-autoritaria non rinnega il suo uomo forte, ma neppure sembra amarlo come in passato (specie a Mosca e a

Pietroburgo, i luoghi più avanzati del Paese). L'esercizio iconoclasta di una critica pubblica nei suoi confronti, in piazza o nei social network, è ormai un dato acquisito che sottrae al suo potere l'indiscussa legittimità sino a ieri ostentata.

A fronte di tutto ciò, Putin non ha enunciato alcun progetto di riforma e stenta a presentarsi ancora una volta come l'artefice della modernizzazione. Le vaghe promesse, affidate alla voce flebile del delfino Medvedev (che ha ventilato una revisione del processo contro l'ex magnate Khodorkovskij, ormai simbolo di pratiche persecutorie), suonano più come un'ammissione dell'uso spregiudicato sinora fatto dello Stato di diritto che come novità sostanziali.

Salvo improbabili metamorfosi, il potere di Putin appare oggi assai più un ostacolo che un impulso alle riforme politiche di cui la Russia ha bisogno.